

## Lectio divina su Ct 2,8-17

Proponiamo una breve lectio sul testo del Cantico dei Cantici, perché esso ci permette di riflettere sulle origini e lo sviluppo dell'amore umano, sulle gioie, le sue sorprese, i suoi momenti di intimità, ma anche il dolore per i distacchi. L'amore è visto nella sua giovinezza, come esperienza di scoperta continua dell'uno e dell'altra, senza alcuna forma di vergogna o di ammonimento. Al centro del Cantico c'è l'amore tra due persone che esprimono con genuinità e autenticità il calore della loro intimità e della loro passione. Nel testo ci si imbatte in immagini molto attraenti con il loro erotismo ridondante e felice. L'atmosfera è quella primaverile, gioiosa e serena: si avvertono nell'aria delicati profumi pieni di sensualità. Gli stessi corpi degli amanti sono uno splendido segno del divino.

E partiamo dalla conclusione, con uno sguardo più attento a ciò che ci circonda, dalla vita concreta di tanti uomini che fanno fatica a vivere nella dimensione dell'amore. La struttura classica della lectio va dalla Parola alla vita; questa volta vogliamo suggerire un percorso inverso, vogliamo iniziare osservando le difficoltà di tutti noi a vivere praticando l'unico comandamento che Gesù ci ha lasciato: l'amore reciproco tra gli uomini. Partiamo dalla vita, da quella parola incarnata che si riflette nella storia degli uomini, segno di una presenza divina. Guardo con particolare attenzione al Sinodo straordinario sulla famiglia, al coraggio ritrovato, alla *parresia*, della nostra Chiesa nel lasciarsi trasportare dal vento dello Spirito verso spazi inesplorati per ridire a tutti l'annuncio gioioso di un Dio che non discrimina nessuno, che ama tutti. Con piacevole sorpresa abbiamo osservato i toni con cui sono stati affrontati tematiche davvero impegnative come l'apertura alle coppie omosessuali, l'accoglienza dei divorziati risposati, il riconoscimento dei diritti della persona. Ci sono dei valori che vanno riscoperti nonostante la diversità dell'unioni e delle convivenze. Una Chiesa, quella che possiamo vedere in questo Sinodo, in ascolto di un laicato sempre più protagonista nel cercare soluzioni in linea con il vangelo; una Chiesa impegnata a usare un linguaggio più comprensibile per l'annuncio della verità. Una Chiesa che non ha paura della novità.

### 1. Contesto, struttura e genere letterario

Il brano fa parte della seconda unità compositiva del Cantico (2,8-5,1), che comprende due canti della donna (2,8-17 e 3,1-5) e due canti dell'uomo (4,1-7 e 4,8-5,1). Il canto è recitato dalla donna e ritrae l'amato davanti alla porta chiusa dell'amata. Si può intravedere anche una serenata mattutina per svegliare l'amata. Gli elementi fondamentali che ritmano l'andamento del canto sono le parole "l'amato mio" (*dodi*) e "amica mia" (*ra'jati*), che vengono pronunciate unicamente dagli amanti, come a voler sottolineare l'esclusività dell'amore. La prima strofa descrive l'arrivo dell'amato dai monti e il suo stare fuori davanti alla casa dell'amata. La seconda strofa riporta il canto dell'amato, il cui inizio è un'invocazione all'amata perché si alzi e lo segua. Un ritornello di supplica che appare in 2,9 e 3,5 esprime l'atteggiamento di rispetto e di tenerezza dell'amato nei confronti dell'amata: «*lo vi scongiuro, figlie di Gerusalemme...: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché non lo voglia*». Tra le due parti si possono notare alcuni ostacoli all'unione di questi due amanti: la distanza e il muro. Non ci importa se storicamente questo dialogo sia stato mai pronunciato da qualcuno. Si tratta di una parabola poetica, di un canto di ogni uomo per la donna e di ogni donna per l'uomo, di un canto in cui i due amanti scoprono l'assolutezza dell'Amore

## 2. Testo

*Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti balzando per le colline.*

*L'amato mio somiglia a una gazzella o a un cerbiatto.*

*Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.*

*Ora l'amato mio prende a dirmi: «Alzati, amica mia, mia bella e vieni, presto!*

*Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata;*

*i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato*

*e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.*

*Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumi.*

*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!*

*O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi,*

*mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce,*

*perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole.*

*Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne:*

*le nostre vigne sono in fiore.*

*Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli.*

*Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre,*

*ritorna, amato mio, simile a gazzella o a un cerbiatto, sopra i monti degli aromi».*

## 3. Analisi del testo

- a) *La venuta dello sposo*: vv.8-9. Prevale un ritmo concitato, un'aria di eccitamento: l'espressione "eccolo" ripetuta due volte distingue i due momenti della venuta dello sposo. I movimenti aggraziati e veloci spingono la sposa ad affermare che egli è come una gazzella o un cerbiatto. L'amato viene dal regno delle forze dell'amore, dalla natura selvaggia e incontaminata. Il riferimento al cucciolo evoca un'immagine di delicatezza e innocenza. Nel secondo momento lo sposo è già arrivato e sta dietro i muri della sua casa. E come le alte rocce e i dirupi impervi, anche i muri della casa esprimono la difficoltà che l'amante trova per avere accesso alla persona amata. La donna del Cantico desidera essere corteggiata, non si concede con facilità.
- b) *La voce dello sposo*: vv. 10-14. "Alzati, amica mia, mia bella e vieni". Due imperativi che sottolineano l'urgenza e la voglia dell'incontro. L'accento è posto non sull'istituzione, sul ruolo del matrimonio nella società, ma sulla coppia in sé, su un uomo "amato mio" e

una donna “amica mia”. Particolarmente intensa l’espressione “mia bella”: l’aggettivo possessivo coglie nell’amata l’espressione stessa della bellezza. E’ l’unica donna bella. Per motivare la richiesta, dichiara che l’inverno è già passato: non ci sono motivi per restare chiusa in casa. L’uscita ha una particolare pregnanza: come Abramo, la donna deve trovare il coraggio di uscire dalla sua terra, lasciare la sua parentela, abbandonare le sue sicurezze e aprirsi all’amore, a una nuova vita. Non c’è più il rischio di piogge e la casa non serve più. In Israele, come da noi in Sicilia, è difficile la pioggia dopo il mese di aprile. Ma il motivo più forte è un altro: l’amata deve imitare la natura, deve aprirsi alla vita. Il suo appello offre immagini, suoni e profumi della primavera, sperando di convincere l’amata ad uscire da casa. Non può rimanere nascosta dietro la finestra di casa, come una colomba “nelle fenditure delle rocce”. L’amato implora di poter vedere il viso dell’amata e sentire la sua voce.

- c) *La voce della sposa*: vv.15-17. Il v. 15, un breve canto enigmatico, riprende l’immagine della vigna, per descrivere il corpo dell’amata. Qui le vigne in fiore rappresentano gli stessi amanti e il loro amore, pronto ad essere donato. Le volpi costituiscono un pericolo per le vigne, sono dunque un pericolo per l’amore. Probabilmente l’amata potrebbe alludere ad altri spasimanti che le stanno facendo una corte spietata, non nascondendo così un pizzico di civetteria. L’amata è una vigna con le viti in fiore, che produce un vino inebriante, per la gioia dell’amato. Le carezze affettuose e le tenerezze eccitanti, più dolci del vino, che i due amanti si scambiano definiscono meglio questo dialogo. Che non è fatto solo di parole, ma di “baci sulla bocca” e di amplessi estasiati sigillati dalle parole di lei come formula di alleanza, di reciproca appartenenza: “Il mio amato è mio e io sono sua”. L’espressione richiama il testo di Gen 2,23 “carne della mia carne, osso delle mie ossa” pronunciato dall’uomo, senza ombra di sottomissione, di strumentalizzazione, di potere. Si respira aria pura, di prima creazione, di armonia nella differenza di sessi. Qui è la donna a manifestare questo sentimento, ma ambedue scoprono e riconoscono la propria identità nella differenza, comprendono di essere destinati a una fusione, ad una comunione di vita, simile a quel Dio “uno”. Non c’è nessun richiamo alla discendenza, nessun riferimento alla finalità procreativa. Si celebra l’amore, e basta, quello che permette all’uomo di contemplare estasiato la sua donna per divenire con lei un essere umano.

#### 4. **Per continuare... un invito**

Occorre anzitutto recuperare una teologia sponsale. Questa ci potrà aiutare a scoprire che è lo stesso Gesù, con la sua Parola e con i suoi gesti, fondamento del sacramento del matrimonio. Nell’ultima cena agisce nei confronti della comunità apostolica, come lo Sposo verso la Sposa, determinato a comunicare la propria vita. Nel segno del pane e del vino si offre per divenire con lei una sola carne. Egli ha trovato una “nuzialità ferita” e la sua missione è stata quella di ricostruire una nuova relazione con Dio, così come in principio. La morte sancisce l’unione tra Gesù e la sua umanità/sposa, la quale è invitata ad accettare il dono della vita nuova nello Spirito. Insieme danno inizio alla celebrazione delle nozze messianiche e al compimento dell’alleanza prefigurata nel Primo Testamento tra Dio e il suo popolo. La comunità/sposa partecipa intimamente a questo evento nuziale e in attesa del compimento finale invoca: “*Lo Spirito e la sposa dicono: vieni!* (Ap 22,17).

Nella vicenda dell'amore umano esaltato nel Cantico dobbiamo intravedere la stessa dinamica della storia della salvezza. Come Abramo e Mosè seguono la voce di Dio, così la giovane è invitata a seguire la voce dell'amore, a lasciare la sua famiglia per fondarne una nuova.

***Don Gino Faragone***